

Nel Vangelo di oggi Gesù dice al figlio della vedova portato al sepolcro: «Àlzati!», (*'egerthēti*), usando lo stesso verbo adoperato per la risurrezione di Gesù dalla mattina di Pasqua in poi. È un risveglio, come indica la sua forma passiva, effettuato dall'esterno, da qualcun altro. È realizzato dallo stesso invincibile amore, che se nel caso della risurrezione di Gesù era l'onnipotenza dello Spirito di Dio, qui è la sua misericordia inarrestabile, perché compassionevole e struggente. È l'amore che arriva a sommuovere le viscere (in ebraico con *rahēm* e in greco *splanchnizomai*). Siamo nell'anno della misericordia ed essa è soprattutto questo: dobbiamo lasciarci avvolgere da un soffio più potente dello Spirito di Dio, più forte delle nostre cadute e di tutta la nostra debolezza, più grande dei nostri sogni infranti e più resistente di ogni resa a ciò che ci sembra *ineluttabile*, cioè contro cui noi non possiamo lottare. A lottare non siamo infatti noi: è Colui che ha vinto il nulla ed ha acceso tutte le luci del cielo. Ha lottato e lotta contro tutta l'indifferenza del mondo e riaccende la condivisione. Lotta contro la morte e ci riporta in vita, restituendoci alla nostra quotidianità, che così rifiorisce come rifiorì la vita delle due vedove di cui parlano le letture di oggi.



PREGHIERA

In quelli che noi chiamiamo «cimiteri», dormitori,
in questo mese rossi fioriscono
i vivaci e delicati papaveri.

Ci ricordano che la vita è un ciclo inarrestabile,
come inesorabilmente ci coglie la morte,
la stessa che ci ha sottratto
quanto di meglio avevamo sulla terra.

Eppure tra questi steli tremolanti nel vento
non si odono gemiti, ma solo fremiti,
di incontenibile gioia.

Per quale miracolo ciò avvenga,
solo Tu, Gesù, puoi saperlo,
Tu che hai vinto la morte e hai richiamato in vita
chi ne era stato privato,
Tu che dalla morte sei stato risvegliato
dalla potenza di un amore ancora più incontenibile. Grazie! (GM/5/06/16)

1 Libro dei Re (17,17-24) In quei giorni, il figlio della padrona di casa, [la vedova di Sarepta di Sidòne,] si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: «Che cosa c'è fra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità».

Vangelo secondo Luca (7,11-17) ¹¹In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. ¹²Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. ¹³Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». ¹⁴Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». ¹⁵Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. ¹⁶Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». ¹⁷Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.